

arte contemporanea

BIOGRAFIA

Nato a Roma, il 16 dicembre 1914, vive e lavora a Roma.

Mostre Personali:

1940, Galleria Genova, Genova - 1941, Società Amici dell'Arte, Torino - 1947, Galleria del Naviglio, Milano - 1949, Galleria dello Zodiaco, Roma - 1954, Galleria dello Zodiaco, Roma - 1954, Galleria del Milione, Milano - 1956, Catherine Viviano Gallery, New York - 1957, Galleria Schneider, Roma - 1958, Galleria La Salita, Roma - 1959, Galleria La Tartaruga, Roma - 1960, Galleria La Salita, Roma - 1960, Galleria del Naviglio, Milano - 1962, Galleria La Salita, Roma - 1964, XXXII Biennale Internaz. d'Arte di Venezia - 1965, Galleria Il Segno, Roma - 1966, Galleria Malborough, Roma - 1968, Galleria Roma, Chicago - 1968, Museo di Malmö (Svezia) - 1969, Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma.

Mostre Collettive e di Gruppo:

1952 The Pittsburgh International Exhibition, Carnegie Inst. Pittsburgh
1955 The Pittsburgh International Exhibition, Carnegie Inst. Pittsburgh
1957 Fogg Art Museum, Cambridge
1957 The Brooklyn Museum, New York
1957 « Painting in post-war Italy 1945-1957 », Columbia University, New York
1958 The Pittsburgh International Exhibition, Carnegie Inst. Pittsburgh
1959 « Il Documenta 59 », Kassel
1959 « Arte Italiana del XX Secolo nelle collezioni americane », Palazzo Reale, Milano
1959 Galleria Nazionale Arte Moderna - Roma
1961 The Pittsburgh International Exhibition, Carnegie Inst. Pittsburgh
1962 Mostra pittura contemporanea Comunità Europea, « Premio Marzotto », Valdagno
1963 « Aspetti della ricerca informale in Italia fino al 1957 », Palazzo del Museo, Livorno
1964 XXXII Biennale Internazionale d'Arte, Venezia
1964 The Pittsburgh International Exhibition, Carnegie Inst. Pittsburgh
1968 Recent Italian Paintings, Jewish Museum, New York

toti scialoja

collages 1965-69

7

Inaugurazione della mostra

nella sede di « QUI arte contemporanea »

centro d'arte Editalia

via del Corso 525 (piazza del Popolo) - tel. 674521

mercoledì 5 marzo alle ore 19

« La umana, temporale manifestazione di questo movimento circolare non è per noi attuabile, nella coscienza dell'esprimersi visivo, in altro modo che in quello, alterno, della ripetizione ».

(Scialoja)

« Il timore dell'infinito, del puro spazio, della pura materia, sfiorò per un istante Averroè ».

(Borges)

Parlando della fatalità geografica della pittura metafisica De Chirico dice che « la nostra inveterata **gaucherie** e lo sforzo che di continuo dobbiamo fare per assuefarci ad una concezione di leggerezza spirituale hanno come conseguenza diretta il peso della nostra cronica tristezza ».

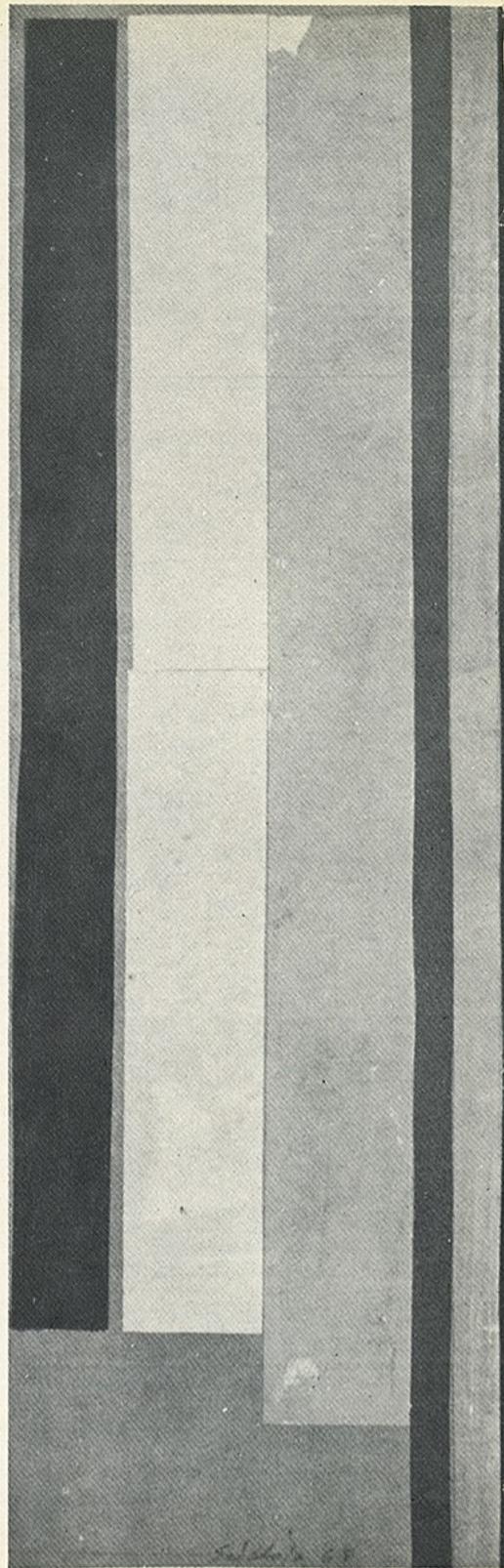
Una secolare mancanza di socialità positiva ha fatto dell'Italia quella « terra di morti » di cui scriveva Lamartine, così che l'individuo ritrova nella solitudine della sua meditazione certi motivi metafisici.

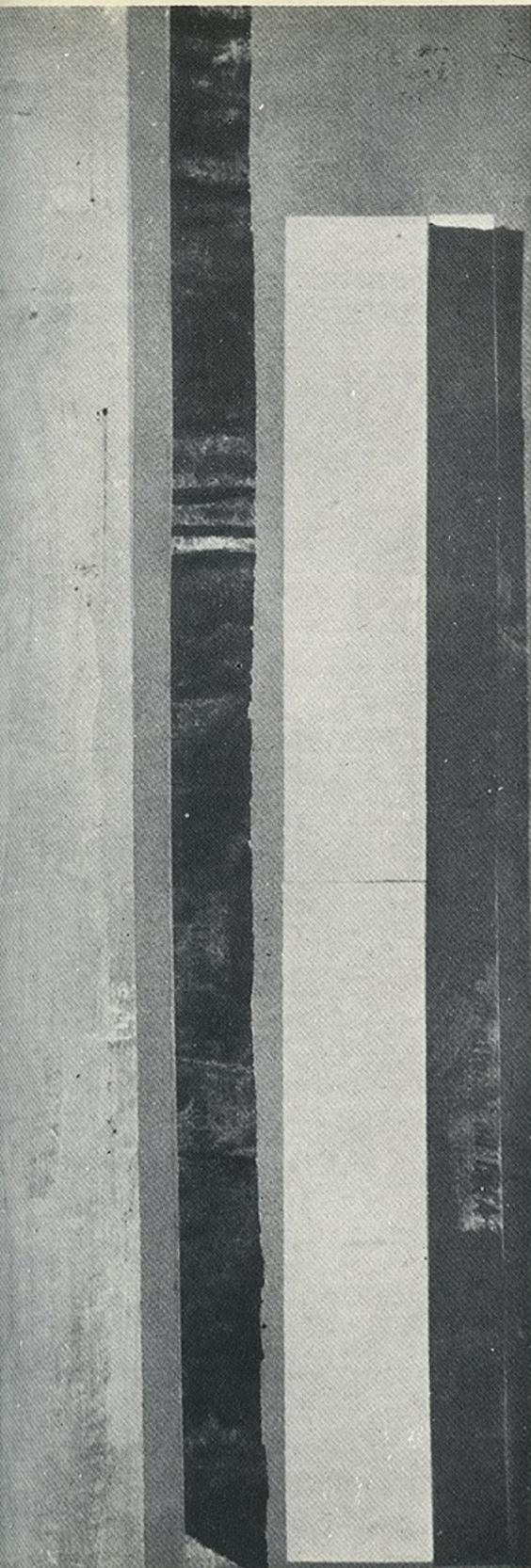
Se dovessimo tracciare i caratteri del terreno da cui nascono i ritmi avvolgenti-ossessivi e lo spazio soffocato della pittura di Scialoja ricorderemmo la sordità di una borghesia accidiosa ed inerte, e la meditazione metafisica che nasce da tale deserto culturale e dall'intimità dolorosa che ne deriva (« un'eternità fatta domestica ») (*).

Partito dall'espressionismo, (l'Italia ha avuto scarsi echi dell'impressionismo, se si eccettua un aspetto, e non il più importante, del futurismo, l'arte italiana è stata appunto metafisica, o materica, o espressionista), Scialoja ha subito sentito il colore come un fatto psichico e non come un fatto ottico, un colore-impronta, ancor prima di cogliere materialmente questo tipo di segno-gesto che gli servirà per dieci anni di lavoro (1958-1968).

L'impronta rispondeva a molteplici esigenze della poetica di Scialoja: innanzi tutto quella di dare allo spazio del quadro il senso della coscienza e non quello oggettivo dei materiali e della struttura, di dare di questa coscienza la immediatezza esistenziale e non la versione ideologica e razionalizzata, infine l'impronta è il sintomo di quella « cronica tristezza » che è anche all'origine dell'arte di Scialoja, nel suo carattere di testimonianza di **qualcosa che non c'è più**.

Ora l'impronta (colore più **collage** di merletto e di carta di giornale) ha ceduto il posto al **collage** di alcune strisce di carta colorata, che tuttavia ritmano il quadro con lo stesso effetto lentamente ossessivo.





Il colore cupo-soffocato, volontariamente non risolto come luce, ha lo stesso valore dell'impronta, è impronta più rarefatta.

Del resto Scialoja non è mai stato pittore materico nel senso di passione fisica per i materiali in sé stessi, di oggettivo interesse verso gli incidenti spaziali impliciti nella materia.

Colore, impronta, materia, ritmo perfino, sono un po' la stessa cosa « il tempo che si riflette capovolto nell'acqua dello spazio. Il tremito che ne deriva » (*).

I materiali inerti del passato sono vitalizzati dall'incessante ripetersi delle unità di tempo. Contro la fatalità dello spazio (del già avvenuto) il pittore rivela il pathos della coscienza che lo fa rivivere.

Il nucleo è appunto opacità, casualità, impronta, **collage**, ma la morbidezza decadente della memoria, i relitti della nostra esperienza trascorsa arrivando al livello della coscienza, configurandosi come coscienza del caos, diventano ordine, serialità, ritmo.

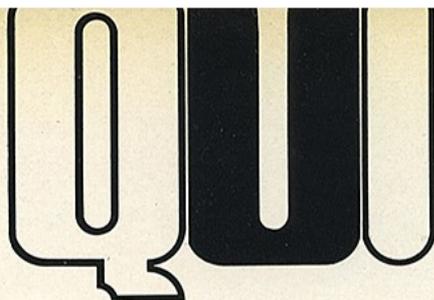
I quadri di Scialoja provengono dallo stesso tipo di cultura romantica che ha prodotto il pensiero di Leopardi, di Bonnard, di Proust. Una cultura in cui le tecniche di distanziamento dall'esperienza sono servite a scoprirne la qualità. Anche se in Scialoja il flusso dell'accadere non è più interrotto da una configurazione mediatrice, ma viene dato con una simbolizzazione che è la sua stessa pelle.

Il tempo è la qualità, il modo umano di ordinare l'esperienza, ma ne esprime contemporaneamente il carattere sfuggente e misterioso. Tempo è accompagnare ciò che accade con i modi del nostro percepire, tempo è lo specchio di noi stessi, non delle cose.

L'impronta, il merletto, la casualità, il **collage**, i tagli, la coscienza, (materiali, metodo, pensiero) non cambiano mai: si direbbe che Scialoja entri in una labirintica gara col tempo ripetendone la scansione per tutta la vita, la ripetizione essendo una pallida immagine dell'eternità.

Marisa Volpi Orlandini

(*) Le citazioni dal Diario di Scialoja in « Tempo Presente », Febbraio-Marzo 1960 e « Il Verri », Aprile 1961.



arte contemporanea

centro d'arte Editalia

Via del Corso 525 (piazza del Popolo) - tel. 674521
